

# Wim Wenders rilegge l'arte di Anselm Kiefer esploratore dell'umano

Il regista. «Siamo nati alla fine della Seconda Guerra Mondiale in un paese in rovina, con un'immagine di sé completamente distrutta»



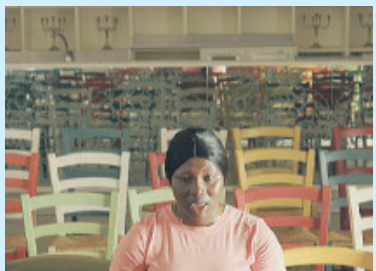
## DOCUFILM

### “Hawala” storie di migranti il docufilm di Mulè e Benziadi

Storie di vite sognate, di viaggi della speranza in deserti ostili e di mari in tempesta, di dolore, abusi, violenze, disperazione, tradimenti, di ricatti e riscatti. Hawala, il documentario diretto da Enis Mulè e Sabah Benziadi (nata in Algeria), che sarà presentato in anteprima nazionale con ingresso gratuito, lunedì 29 aprile (alle 20.30), al cinema Gaudium di Fabrizio Ammirata a Palermo, raccoglie le testimonianze dirette di alcuni migranti africani approdati dopo innumerevoli sventure sulle coste siciliane.

Un lavoro preparatorio lungo e complesso, quello del documentario, che entra dritto nel cuore delle storie, mostrandoci, con una forte dose di coinvolgimento emotivo, quelle voci e quei volti tormentati dal ricordo delle partenze.

Mohamed, Yeyinou, Natacha, Zakaria e Binta sono i nomi dei protagonisti che hanno voluto



Una scena di Hawala

rendere noto il loro lungo calvario per denunciare le condizioni inumane legate alla cosiddetta tratta dei migranti. Ognuno di loro, due uomini e tre donne, ha messo a nudo la propria anima raccontando quella che è stata la loro storia prima di arrivare in Italia, dalla pancia dell'Africa ai Paesi del Maghreb, un cammino pieno di insidie, di brutalità e di promesse mai mantenute.

«Hawala - spiegano i registi - è molto più di un documentario, è una terapia corale, un viaggio profondo nell'animo umano. Inizialmente erano diffidenti, impauriti, alcuni di loro, dopo i primi contatti, hanno deciso di non concedere le interviste che avevamo programmato, altri invece hanno accolto la nostra richiesta come una sorta di liberazione catartica. Queste persone, insieme a molte altre, sono oggi assistite in Italia da organizzazioni che si occupano del loro recupero psico-fisico, ma il percorso subito alla ricerca della libertà continua a far sanguinare le cicatrici».

SILVIA DI PAOLA

La poesia, la letteratura, la filosofia, l'arte, la scienza, la mitologia, la religione e a legare tutto questo Anselm Kiefer, grande artista tedesco contemporaneo e indefesso esploratore di umano e di umanità. E' su lui che zooma Wim Wenders nel suo ultimo film, per l'appunto "Anselm", dal 30 aprile nei nostri cinema in 3D e risoluzione 6K, distribuito da Lucky Red. Ed è un altro ritratto d'artista che apre mondi come già fatto con Sebastião Salgado ne "Il sale della Terra", con Pina Bausch in "Pina" e con l'indimenticabile "Buena Vista Social Club".

Da dove è partito? Da lontanissimo. Con le sue parole: «Anselm Kiefer e io siamo nati alla fine della Seconda Guerra Mondiale, lui qualche mese prima, io qualche mese dopo. Abbiamo trascorso la nostra infanzia nello stesso paese in rovina, con un'immagine di sé completamente distrutta, pieno di adulti, compresi i nostri parenti e insegnanti, che desideravano freneticamente costruire un futuro per se stessi e che altrettanto freneticamente cercavano di dimenticare il passato. Mentre Anselm studiava legge a Friburgo, io studiavo medicina. Avremmo potuto incontrarci allora, ma abbiamo preso direzioni diverse: lui ha studiato in un'accademia di arte, io mi sono iscritto in una scuola di cinema. Ma poiché niente è formativo quanto le prime impressioni, avevamo molto da condividere e molto in comune».

Per questo Wenders lo ha seguito Kiefer oltre due anni, tra Germania e Francia, tra laboratori e musei, soprattutto dietro le quinte della sua arte e solo trasversalmente della sua vita come è nello stile del regista che una cosa ha sempre detto: «Non ho mai avuto intenzione di filmare una biografia. La vita di un uomo deve ri-

manere nell'ambito della sfera personale. Il privato e sacro. O meglio sacrosanto. Ma l'opera, l'arte meritano di essere esplorate in un film, sia nell'intento di comprenderle meglio io stesso, sia per renderle visibili agli altri nel tentare di farlo».

Per Anselm il percorso era tortuoso: «La straordinaria mole di lavoro, la complessità dei riferimenti di Anselm nel contesto del mito, della storia, dell'alchimia, dell'astronomia, della musica all'inizio mi sono apparsi quasi insormontabili. Ma filmandoli e visitando i luoghi del percorso di Anselm mi sono schiarito le idee».

E, allora, eccolo questo film-ritratto per cui, come Wenders racconta,

«abbiamo filmato le più straordinarie opere d'arte, tele, sculture, disegni, edifici e paesaggi. Abbiamo anche inventato scene tra e dalla sua infanzia e ci siamo immersi profondamente nella sua storia personale. Nel farlo, abbiamo sfocato i contorni tra passato e presente. Ci siamo presi questa libertà perché di fronte all'arte devi definire tu stesso la libertà altrimenti non puoi fare parte della trascendenza che si manifesta davanti ai tuoi occhi». Di più: «Dal momento che gran parte del film è stato realizzato in modo intuitivo e molte scene sono state filmate molto spontaneamente, mi rendo conto di una cosa: ho sempre voluto girare i miei doc come se fossero coinvolti in una

finzione. Di converso, nei miei film di finzione, ho sempre preservato l'aspetto documentario che ogni atto di filmare implica, a prescindere da cosa sta davanti alla macchina da presa. I luoghi e le persone meritano di essere visti "come sono" e "come quello che vogliono essere", possono essere o avrebbero potuto essere».

E che cosa vorrebbe che il pubblico portasse con sé dopo la visione? «Spero che scelga di lasciarsi alle spalle categorie e opinioni, di accantonare ogni preconcetto su quello che l'arte può essere o può conseguire e che si limiti ad assimilare la straordinaria libertà espressiva di questo grande pensatore, poeta romantico e visionario».

## MUSICA & FUMETTI

### Quelle affinità elettive tra Elodie e Milo Manara

Milo Manara «mi ha fatto capire le prime cose dell'eros». La regina delle classifiche musicali Elodie dialoga, sul palco del Comicon di Napoli, con il maestro del fumetto cui ha chiesto di dipingerla nuda sulla copertina del disco "Red Light". Tutto esaurito nel teatro della Mostra d'Oltremare per la conversazione tra i due.

Un dialogo che parte da un ricordo dei primi anni di Elodie: «Sin da piccola - racconta - conosco Manara, perché leggevo i suoi libri che mio padre collezionava. Mi ha fatto capire le prime cose dell'eros, in un lavoro sul mio fisico che faccio ancora oggi, perché per me ha sempre senso conoscere il mio corpo. Per questo ho chiesto l'opera a Manara, volevo il mio corpo sul palco e farlo raccontare dal maestro. Quando ho visto che mi aveva ritratta con il pugno chiuso mi sono e-



mozionata, era un autentico manifesto, mi ha fatto capire lui davvero cosa volevo raccontare. Questa collaborazione mi dà forte orgoglio, vedo

quell'opera come un mio manifesto di libertà e rivendicazione».

Parole che Manara apprezza: «Per me è emozionante - spiega l'autore - sentire donne che anche attraverso le mie opere hanno mosso i primi passi nelle passioni dell'eros. Io ho sempre lavorato partendo da me stesso, non ho seguito ricette verso il successo ma ho riportato nelle opere le mie sensazioni». «Lo chiamo maestro - spiega Elodie - perché oggi non ci sono tanti artisti veri del suo livello».

Il teatro Mediterraneo è stato affollato da tanti fan anche nell'altra iniziativa del giorno a Comicon 2024, con Hitoshi Sakimoto, il compositore giapponese conosciuto in Italia come l'Ennio Morricone dei contemporanei videogames e che ha portato sul palco un concerto della Nuova Orchestra Scarlatti, diretta da Giuseppe Galiano, con le sue musiche.

## IL PRIMO PER IL RESTAURO DEL FILM, LA SECONDA PER "L'ARTE DELLA GIOIA"

### A Cannes si aggiungono due italiani: Marco Bellocchio e Valeria Golino

FRANCESCO GALLO

Aumenta la pattuglia italiana alla 77ª edizione del Festival di Cannes (14-25 maggio). All'unico film in concorso italiano Parthenope e a I dannati di Roberto Minervini in corsa a Un certain regard, si aggiungono due grandi nomi del nostro cinema: Marco Bellocchio e Valeria Golino. Marco Bellocchio sarà infatti sulla Croisette nella selezione Cannes Classic ed esattamente per il restauro di Sbatti il mostro in prima pagina, film del 1972 restaurato in 4k dalla Fondazione Cineteca di Bologna in collaborazione con Surf Film e Kavac Film, sotto la supervisione dello stesso Bellocchio nel laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna. Si tratta di un film cult di Bellocchio con protagonista Gian Maria Volontè nei panni di Giancarlo Bizanti, capo redattore di un quotidiano indipendente che segue un



omicidio a sfondo sessuale, vittima una studentessa, per strumentalizzare la vicenda a fini politici. La storia dell'omicidio di questa studentessa ricorda una vicenda che occupò realmente le prime pagine dei giornali dell'epoca. Si tratta del caso

di Milena Sutter, studentessa modello appartenente ad una famiglia della buona società genovese, che fu uccisa in circostanze simili a quelle narrate dal film. Il colpevole arrestato per il delitto, Lorenzo Bozano, venne poi definito 'il biondino dalla spider rossa'. Una curiosità: Bellocchio interpreta nel film un giornalista. Valeria Golino, attrice e regista, già due volte alla Selezione Ufficiale di Cannes con Miele (2013) ed Euforia (2018), tornerà invece quest'anno per un appuntamento speciale. Ha appena adattato per lo schermo il grande romanzo di Goliarda Sapienza, L'arte della gioia, con nel cast Jasmine Trinca, Tecla Insolia e Valeria Bruni-Tedeschi.

Inizialmente girato come serie tv, L'arte della gioia uscirà anche nei cinema in Italia. In occasione di questo evento, verrà presentato a Cannes in anteprima il primo episodio della serie, seguito da un dialogo tra Vale-

ria Golino e il pubblico. L'arte della gioia è un libro scandalo e postumo della scrittrice catanese. Tutto ruota intorno alla figura di Modesta, una ragazza molto determinata che nasce il 1 gennaio del 1900 in "una casa povera in una terra ancora più povera", ma fin dall'inizio «è consapevole - come si legge nella sintesi del libro pubblicato da Einaudi - di essere destinata a una vita che va ben oltre i confini del suo villaggio e della sua condizione. Ancora ragazzina viene mandata in un convento e alla morte della madre superiora che la protegge in un palazzo di nobili».

Tutto ciò senza mai smettere di sedurre uomini e donne di ogni tipo. Madre affettuosa, amante sensuale, creatura vitale e scomoda potentemente immorale secondo l'etica comune, Modesta attraversa la storia del Novecento con la forza che distingue ogni grande personaggio della letteratura universale».